

Il rientro del Cavaliere con un'intervista a «Panorama». E su Provi nessun attacco al pool di Milano

## Berlusconi ora apre a Prodi: «Potremmo votare la finanziaria»

Ma Fini replica: «Lo stato sociale non è come l'Albania»

ROMA. Il rientro nell'attività politica, dopo le vacanze, era iniziato bene. Nel caldo sole di piazza Montecitorio, Berlusconi da un lato e D'Alema dall'altro erano lì, sorridenti, circondati da turisti a caccia di una foto ricordo con i principali protagonisti della politica italiana. Neanche la richiesta del pool milanese di arresto per il deputato di Forza Italia e ex ministro, Cesare Previti, era riuscito a far perdere le staffe al cavaliere, solitamente sensibilissimo al tema giustizia. Con un fair play da far invidia a un lord inglese, tenendo bene a freno la lingua, il leader del Polo si è avviato alla riunione dell'ufficio di presidenza della commissione bicamerale promettendo ai giornalisti importanti commenti contenuti nell'intervista rilasciata a Giuliano Ferrara per «Panorama» e anticipata dalle agenzie di stampa. E in effetti sostenere che il Polo è pronto a dare una mano al governo sullo stato sociale, perché lui, Berlusconi «non è uno sfasciacarrozze, ma un costruttore», magari sostituendo i voti di una bizzosa sinistra, quale è Rifondazione, come avvenne per la missione in Albania, non è cosa di poco conto. Insomma Berlusconi aveva proprio voglia di dimostrare ai suoi alleati-serpenti che la leadership del Polo è in buone mani, che lui è uno statista vero che

non antepone di certo i propri interessi (leggi Mediaset) a quelli generali. Ma sono bastate poche ore, quelle necessarie a Gianfranco Fini per raggiungere da Roma Telesse, dove è in corso la festa del Ccd, perché il clima si tramutasse completamente. Fini gli ha detto: caro Silvio, lo stato sociale non è come l'Albania. Una cosa è la politica estera, un'altra l'economia, che non è accessoria della politica di un governo. E se questo non è capace di realizzare i suoi progetti «il Polo dovrebbe chiedere al governo di dimettersi». Insomma nessun soccorso a Prodi. E poi: «Non ritengo che il compito del Polo sia quello di far contare meno Bertinotti». Parole di fuoco, che appaiono quasi concordate con il segretario di Rifondazione, presente anche lui a Telesse, con Dini e Casini. Sembra quasi di assistere nuovamente alle giornate in cui si ipotizzò un gioco di sponda tra An e Rc, contro i possibili incrucci di Berlusconi e D'Alema, nella fase di avvio dei lavori della bicamerale.

Il clima nel Polo è ormai irrespirabile. Nelle scorse settimane Mastella e Casini avevano accusato Berlusconi di occuparsi solo dei suoi interessi personali (vedi l'incontro di Gianni Letta con Prodi). Di rimando, e sempre dalle pagine di Panorama, il cavaliere li ha acciacciati di essere

dei «miserabili». Controriposta: «Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». Fini, appena rientrato da lunghe vacanze all'estero, aveva proposto un governo ombra, ipotizzando in un certo senso la direzione e il cavaliere, oltre a rispondere ieri: perché no, nel clima conciliante della Camera, a Ferrara aveva detto: da Fini mi aspetto «una analisi delle cose, una decisione in comune senza sotterfugi». Insomma, ormai nell'entourage di Berlusconi c'è più di un sospetto che gli alleati stiano pensando a strategie tendenti a tagliarlo fuori, cosa avvalorata dalle continue dichiarazioni sull'inesistenza di una forte leadership della coalizione. «Stanno abbandonando la barca che affonda», commentava ieri un forzista. Ma perché affonda? L'interrogativo si insegue da mesi e la risposta di molti è che è tutta colpa di Berlusconi, perché imprenditore, perché impolitico, perché per tanti motivi sta meditando di fare un passo indietro. Per questo il leader del centrodestra ha deciso - corrisposto - di costruirsi una sponda su D'Alema, scegliendo così di puntare tutto sul ruolo di neo costituente nella bicamerale. E del resto non ha detto sempre a Ferrara che il suo interlocutore privilegiato resta D'Alema e non Prodi, anche se questi gli ha proposto di avere in-

contri non sporadici? «La fiducia personale - queste le sue parole - è una conquista che richiede tempo: mi auguro che Prodi possa garantirlo per il futuro una base di correttezza».

In serata, poi, per stemperare un po' i toni, è arrivata una precisazione del portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, il quale osserva che Fini forse non ha letto tutte le risposte del cavaliere a Ferrara e che in realtà c'è «totale sintonia» tra i due leader del Polo: nessuno vuol soccorrere il governo. Il riferimento è alla frase di Berlusconi quando affermò: «Dialogo sì, ma senza ricatto. Non siamo e non saremo una stampella del governo». Salvo che poi ha aggiunto: «Se la maggioranza non esisterà più occorrerà iniziare un negoziato con l'opposizione. Nessuno potrà speculare sul nostro senso di responsabilità verso il Paese». Ed è qui che si dividono le strategie del leader di Forza Italia e del leader di An, il quale deve anche fare i conti con l'ala oltanzista del suo partito.

In mattinata Berlusconi della vicenda Previti aveva deciso di non parlare, salvo poi, pressato dai cronisti, dichiarare che «esaminerò in modo distaccato ed oggettivo le carte. Mi aspetto che la Camera si attenga ai principi fondamentali dello stato di diritto, gli stessi tenuti

presenti solo qualche mese fa nel riaffermare che la custodia cautelare può esserci solo con rigorosa dimostrazione dei presupposti stabiliti dalla legge: pericolo di fuga, reiterazione del reato o inquinamento delle prove. Da deputato mi atterro a questi principi. E comunque non credo che questa vicenda avrà riflessi sulla bicamerale». Toni sobri, dunque, probabilmente anche perché le accuse a Previti poggiano su una base corposa, ma ciò che conta è la scelta politica. Per la verità un piccolo attacco al pool milanese non è mancato: «La richiesta della procura di Milano è un elemento in più che mette in luce la necessità di come ci deve essere una ridefinizione dei principi democratici di uno stato di diritto. Su questo mi pare che ci sia, e comunque auguro, la piena consapevolezza da parte di tutti per arrivare a una soluzione positiva. Sono convinto che anche dall'altra parte ci siano molte preoccupazioni uguali alle nostre». E dunque «maggioranze trasversali per uno stato di diritto giusto come nelle altre democrazie occidentali sono possibili». E non ha perso l'occasione, Berlusconi, di utilizzare la vicenda Canale per attaccare un cerusico dei pentiti.

Rosanna Lampugnani

### Il punto

## Dove nasce lo «strappo» degli ex dc del Polo

ENZO ROGGI

ROMA. La polemica tra il Ccd e Berlusconi ha raggiunto ieri il calor bianco. Dal fondatore di Fi è venuta l'accusa morale di «miserabile» e il sospetto politico di voltagabbana rivolta a Mastella, e quest'ultimo ha replicato che il leader del Polo non ha capito nulla. Oggetto specifico del contendere è la annosa questione del conflitto d'interessi rinfoccolata dagli ex dc col sospetto di uno scambio venale tra Prodi e il cavaliere. Ma è difficile credere che questa sia la vera partita. Da gran tempo va avanti il tentativo di dotare l'Italia di una legge di sistema sulle telecomunicazioni e non risulta che il Ccd sia distinto per una ferma soluzione antitrust in dissenso con i suoi alleati. Ma ecco che la questione delle incompatibilità di Berlusconi viene impugnata con piglio ultimativo, appena annunciato un incontro tra il capo del governo e il capo dell'opposizione, quasi a voler disarmare quest'ultimo. Naturalmente non si può negare che la questione sollevata da Mastella esista: semmai è da definire il suo grado d'urgenza e di drammaticità, e da stabilire quale effetto politico immediato può provocare. Secondo logica, tale effetto dovrebbe essere quello di bloccare le aperture berlusconiane per un dialogo più costruttivo con la maggioranza. Ma è proprio qui che na-

scono i veri interrogativi.

Il segretario del Ccd ha accusato Berlusconi di non capire che il Polo è precipitato in uno «stato di afasia». Sarà pure vero ma intanto il capo di Fi avanza (l'ha fatto ieri formalmente) una proposta di notevole rettificazione della natura dell'opposizione dicendo che essa non può più seguire «la logica suicida dello sfascio» in presenza di un governo che ha tutta l'aria dei durare e di un sovrastante interesse nazionale qual è l'ingresso di un'Italia riformata in Europa. E ha affermato di non escludere «un bis dell'operazione Albania». Ora non è dubbio che questo annuncio costituisca proprio un clamoroso riconoscimento dello «stato di afasia» del Polo e un tentativo di rimediare introducendo una novità che non merita l'irridente critica del «chi si accontenta gode».

E qui nasce una difficoltà interpretativa. Tutti avevano capito che gli ex dc del Polo stessero, almeno a partire dalla primavera, proprio quella rettificazione che ora Berlusconi annuncia. E che fosse mortale in loro la convinzione di districare il Polo dal pesante condizionamento di An lanciando e rilanciando, seppur confusamente, una sorta di rifondazione liberal-democratica. Ora Berlusconi propone una linea di condotta palesemente opposta a quella caldeggiata da Fini che, ancora l'altro ieri, vedeva la soluzione della crisi del Polo nell'indimento dell'opposizione e nella promozione della protesta sociale. È dunque obbligatorio chiedersi perché Mastella, anziché incassare quello che poteva essere vantato come un suo successo, focalizzi la sua critica sulla persona del leader. Siccome è a tutti chiaro che indebolire la figura di Berlusconi vuol dire indebolire il Polo e forse destinarlo ad un definitivo sfascio, è poco credibile che l'obiettivo sia quello di un Polo rinnovato sotto diversa leadership. Ancor meno credibile è che gli ex dc facciano propria la interpretazione di Fini del cosiddetto «andare oltre il Polo» (che a Roma ha assunto l'imbarazzante forma dell'accoppiata Borghini-Buontempo, al limite della provocazione per chi si qualifica cattolico liberal-democratico). Allora non resta che ipotizzare qualcosa di profondamente diverso: l'idea di un processo politico da riaprire in radice, forse con gradualità ma anche con strappi, un rimodulamento delle carte in rapporto con la durata e il successo dell'Ulivo (e qui possono rientrare tanti fatti e suggestioni: dal passaggio di Di Pietro nel centro-sinistra, all'eversivismo della Lega, alle suggestioni riunitrici in certo mondo cattolico, ad una scissione liberale di Forza Italia, al trauma possibile di una sconfitta nelle elezioni di novembre, e così via). In tale ipotesi la faccenda del conflitto d'interessi potrebbe annunciare ben più di una faida intestina.

### Dini: D'Alema non vuole il grande centro

Lamberto Dini, ministro degli esteri del governo Prodi e leader di Rinnovamento italiano, ripropone le sue posizioni, affermando che vi è chi ha paura del «grande centro» composto da partiti che appartengono all'Ulivo e al Polo. Dini aggiunge che «Massimo D'Alema ha paura» di questa ipotesi. «Le forze di centro - ha detto in particolare intervenendo a Telesse alla Festa della Vela - sono quelle che già esistono, nell'Ulivo e nel Polo, e che potrebbero far parte di un grande centro». Un'ipotesi questa «che alcuni non vedono bene, perché urta i loro interessi. D'Alema dice che il centro non esiste, perché ha paura che si costituisca. È legittimo che abbia questa opinione; è altrettanto legittimo - ha concluso - che altri lavorino per costruire il centro».

P.C.

Cossutta non chiude il dialogo: «Se ci sarà accordo sul welfare Prodi durerà a lungo»

## Rifondazione teme «alleanze variabili» Bertinotti: sarebbe un abbraccio mortale

Per il presidente di Rc sulle scelte per lo stato sociale non si potrebbe evitare un voto di fiducia per verificare l'esistenza o meno di una maggioranza. «Non potremmo accettare un'omologazione a politiche liberiste».

ROMA. «Pericolo di morte». È il nuovo incubo di Fausto Bertinotti, dopo che Romano Prodi l'altra sera a cena gli ha detto che la trattativa con Rifondazione ha un limite: se l'intesa si raggiunge, nel rispetto delle compatibilità già fissate dal documento di programmazione economica e finanziaria, bene; ma se il prezzo dovesse essere il sacrificio della riforma del welfare con le parti sociali, allora sulle scelte del governo tutte le forze della maggioranza dovranno misurarsi in Parlamento. Là dove, però, Silvio Berlusconi ha cominciato ad evocare il fantasma dei voti aggiuntivi di tutto o parte del Polo. «È l'abbraccio mortale della destra al governo di centrosinistra», sentenza Bertinotti. Poco importa se la sortita del Cavaliere sia strumentale e non rifletta la difficoltà dell'opposizione di fronte a un paese che si avvia verso il traguardo strategico dell'Europa. Tanto basta, ai leader del movimento neocomunista per rimuovere la sfida politica del presidente del Consiglio, e rivoltare la frittata. Da Roma, Armando Cossutta lancia il sospetto che si ricicli nelle «maggioranze varia-

bili». Ed avverte che non sarà consentito il «bis» del voto sull'Albania evocato da Berlusconi. «In quel caso ci fu un accordo fra noi e Prodi - precisa il presidente di Rifondazione, senza accorgersi di tradire l'ipocrisia dell'atto - per evitare il voto di fiducia. Ma sulla Finanziaria, se davvero ci fossero divisioni nell'attuale maggioranza, o questa maggioranza non ci fosse più, il governo dovrebbe porre la questione di fiducia». Non dopo, insomma, ma proprio sulla «legge fondamentale dello Stato», per verificare «se c'è ancora la vecchia maggioranza o se ce ne sarà una nuova». Ma Cossutta accompagna la minaccia con un messaggio a Prodi: «Se riesce a trovare un accordo con il Prc sulla Finanziaria e, in particolare sul welfare, l'esecutivo potrà durare a lungo». E forse proprio per mantenersi spazi di mediazione, l'altra sera, non ha partecipato alla cena tra Bertinotti e Prodi. Dove se non c'è stata intesa, non c'è stata ancora rottura.

Nel mezzo sono rimasti molti equivoci. Sulle pensioni, con Rifondazione che vede «tagli» là dove il governo punta al riordino della previdenza

come conseguenza diretta della separazione dell'assistenza. E sulla stessa riduzione dell'orario di lavoro, che per dirla con il popolare Enrico Letta «non è un tabù, anzi è un terreno sul quale si può trovare un'intesa», se collocato all'interno di una politica di sostegno all'occupazione: mentre Rifondazione «minimizza», con Nerio Nesi, la «strada degli incentivi» per rivendicare «interventi per legge». È evidente che se c'è la volontà, si può continuare ad «approfondire». Senza per questo cedere alla vecchia logica dello «scambio». Tanto meno a quella del «più uno». Bertinotti, anche ieri alla festa del Ccd di Telesse, si richiama al modello Jospin «che non è un pericoloso bolscevico, ma uno che sta lavorando per dare 350 mila posti nel settore pubblico». Lambertino Dini, uno dei suoi interlocutori, gli obietta che quella era una «promessa elettorale, che Jospin dovrà annacquare per non scegliere tra l'aumento del deficit o delle tasse». E ne approfitta, il leader di Rinnovamento, per rilanciare l'ipotesi di «una proposta del governo che possa convincere non solo tutta la maggioranza ma

raccolgere un consenso anche più ampio». Per Bertinotti sarebbe una «corsa al suicidio». Ma deve sentirsi come tra l'incudine e il martello, se cede allo sfogo: «Si può andare alla rottura di una maggioranza anche con un senso liberatorio, se può servire quando, come si diceva una volta, si aprono «equilibri più avanzati». Io non ne vedo la possibilità. Per questo dico che un'ipotesi di rottura sarebbe ancora più dolorosa. Ma dico anche che se l'alternativa è l'omologazione di Rifondazione ad una politica neoliberista allora non posso andare a quella che sarebbe la morte del mio partito». È l'argomento caro al suo oppositore in Rifondazione, Marco Ferrando, scettico sulla determinazione del segretario: «Bertinotti continua gli «utili approfondimenti» chiedendo «svolte» che il Dpef voto pregiudica e ipotizzando al solito crisi a cui nessuno crede più». Compresi gli interlocutori telesini di Bertinotti. Che sbotta: «Dite che è solo una sceneggiata? Alzo le spalle. Ma aspettate la fine...».

### Bicamerale: definito il calendario

La Bicamerale si è ritagliata una settimana di tempo in più per risolvere il problema che ne condiziona i lavori: il numero elevatissimo degli emendamenti presentati (oltre 42 mila). Ieri l'ufficio di presidenza ha deciso tempi e criteri di lavoro. Dal 16 settembre la commissione esaminerà i 4 temi uno per settimana: forma di Stato, forma di governo, parlamento e infine il tema delle garanzie che comprende anche il capitolo giustizia. «Gli uffici hanno calcolato che per esaminare tutti gli emendamenti occorrerebbero due anni - ha detto il presidente, Massimo D'Alema - e noi abbiamo solo un mese». La commissione avrebbe dovuto cominciare a votare dal 10 settembre, ma si è deciso, all'unanimità, di iniziare il 16 e di far scattare da quella data i 30 giorni assegnati per consegnare i testi alle assemblee.



### MUSICA REBELDE Ritmi Latinoamericani in Cd

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500, senza CD Lire 4.500

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI  
un nuovo Compact Disc



DAIANA E  
L'INFORMAZIONE  
Il mercato  
Le complicità  
L'ipocrisia  
Il business